

Lavoro Insirta
15. - 1 - 29

Musiche moderne all' Augusteo

Visto che una buona volta a Roma ci sono arrivate, non staremo a chiedere a chi di ragione come mai la terza serie delle «Impressioni dal vero» di Malipiero e la *Suite Scita* di Prokofieff, scritte rispettivamente nel '21 e nel '14, soltanto ora siano apparse nell'archeologica atmosfera dell'Augusteo. Tutto, senza eccezione, giunge tra noi dopo severi collaudi fatti a spese delle più grandi istituzioni sinfoniche del mondo; i clamori, le lotte, le discussioni, che altrove si sono svolti almeno dieci anni or sono, si riproducono all'Augusteo quando oramai autore ed opera d'arte sono entrati nel giro della ordinaria amministrazione.

I tre brevi quadri della terza serie delle «Impressioni dal vero» mostrano una luminosa chiarezza lineare ed un solido senso costruttivo. Malipiero non fa concessione alcuna nè agli sviluppi, nè alle tendenze descrittive: tutto perciò procede in lui nel più musicale dei modi. Idee melodiche espressive, ritmi vivaci, colori orchestrali che hanno il merito di prescindere dagli influssi vuoi straussiani, vuoi debussistici; i tre episodi vengono a costituire un'opera tra le più significative di Malipiero.

La *Suite Scita* di Prokofieff ci riporta nel mondo esasperatamente barbarico che la musica ha dipinto con speciale fervore negli anni che precedettero la guerra. Assai diversa dalla «*Sacre du Printemps*» di Stravinski dove l'esasperazione procede per irrangiungibili strade, questa *suite* ama anch'essa marciare per piani paralleli: le voci procedono ciascuna inesorabilmente per conto suo: non c'è armonia che le concili e ne diriga il cammino: i ritmi procedono fatali come l'inesorabile martello dell'orologio, le sonorità si arrampicano ad altezze vertiginose per precipitare nel pieno di una orchestra tempestosa. Ricca di impeto, questa *suite* ci ricorda, specie nel finale, le ultime opere di Scriabine: quanta più vita però nella giovanile ed esuberante sfrontatezza di Prokofieff.

Altra novità, il poema *Stenka Razin* di Glazunoff. Lavoro che oscilla nell'atmosfera del *Sherazade* di Rimski Korsakow, entrano nella sua composizione i rottami della *Canzone del Volga*, di alcune pagine di Mussorgski, di Borodin ecc. Si tratta in sostanza di una composizione giovanile priva di personalità e di carattere e che, in fondo, fa molto chiasso per nulla. Tanto valeva non risvegliarla dal meritato riposo in cui giace da anni.

Dirette con molto spirito da Defauv le tre novità sono state accolte dal pubblico con animo alquanto sereno: a parte il successo che ha arriso a Glazunoff, sia Malipiero che Prokofieff hanno incontrato ascoltatori se non proprio benevoli almeno ben disposti, e questo è già un importante progresso.

Completava il programma il concerto per violino di Brahms interpretato del violinista Milstein. Abbiamo già detto delle meravigliose qualità di questo giovanissimo artista, della sua formidabile musicalità e delle sue virtù tecniche: nel concerto di Brahms dette doti sono apparse nel più luminoso dei modi ed è facile immaginare quanti applausi sono toccati al valoroso interprete.

Il pubblico ha salutato con vivo calore il direttore d'orchestra Desiré Defauv.